

Confronto fra "Fontamara" di Silone e la novella "Libertà" di Verga.

Al centro dei due racconti c'è una rivoluzione, più feroce e sanguinaria a Bronte che a Fontamara, ma mentre la novella del Verga inizia con la rivolta, in Fontamara vi si arriverà soltanto alla fine del lungo racconto. Un'antica miseria e la grande fame di terre accomunano i rivoluzionari dei due paesi.

Sia a Bronte che a Fontamara nessuno sa niente di politica a causa del fatto che fra contadini, braccianti e cafoni c'è tanta ignoranza ed un analfabetismo assoluto. A Bronte non si parla mai del regno d' Italia mentre i Fontamaresi non sanno niente del fascismo.

Alle rivolte partecipano anche le donne, più accese e cattive in Sicilia, più dolci e ragionevoli a Fontamara.

I rivoltosi non sono mai protetti da nessuno, al contrario dei baroni, dei galantuomini, dei fascisti che appaiono decisi, abili, senza scrupoli perché protetti dal potere politico che appoggia atti di violenza inaudita: Il generale Nino Bixio, luogotenente di Garibaldi, ordinerà subito la fucilazione di sei uomini e farà marcire gli altri in prigione; lo scontro finale a Fontamara determinerà la morte di molti abitanti e la distruzione del villaggio.

Fin qui gli aspetti simili delle due storie. Il finale però è molto diverso: nel brano del Verga non ci sono speranze, c'è ancora soltanto rassegnazione e il testo sembra quasi non finito con la descrizione dei condannati che rientrano in carcere pallidi come morti; a Fontamara invece il sacrificio di Berardo lascerà uno spiraglio di luce. I cafoni sopravvissuti saranno accompagnati dagli ideali per cui Berardo è morto, ideali di riscatto che guideranno la loro vita futura durante la quale saranno finalmente " Che fare".